

Sale a 120 membri il Sacro Collegio

27 nuovi cardinali creati da Paolo VI

Un secondo porporato in Polonia — E' Karol Wojtyla il gruppo prevalente è costituito dagli italiani — Il concistoro fissato per il 26 giugno prossimo

Il 26 giugno prossimo, nel secondo concistoro del suo pontificato, Paolo VI creerà 27 nuovi cardinali. Per la prima volta, dal 1880, il plebiscito di San Pietro giungerà alla cifra record di 120 membri.

L'elevazione alla porpora riguarderà 12 italiani, 4 stranieri (2 francesi e uno per ciascuno dei seguenti paesi: Argentina, Principato di Monaco, Olanda, Bolivia, Germania, Indonesia, Polonia e Svizzera). Dodici di essi sono presuli residenziali (dirigenti cioè sedi vescovili e arcivescovili); otto sono autorevoli rappresentanti della gerarchia cattolica della Chiesa; sei fanno parte della diplomazia vaticana, uno è superiore di congregazione religiosa.

Ed ecco i nomi: **Nicolas Fasolino**, arcivescovo di Santa Fe in Argentina, 60 anni; **Antonio Riberio**, nunzio apostolico in Spagna, monsignore di nascita, 70 anni; **Giuseppe Bellarmino**, interunione in Olanda, 76 anni; **Fredrik Uggla**, nunzio apostolico in Svezia, 79 anni; **Gabriel Garrone**, pro-prefetto della Congregazione dei seminari e delle università, 66 anni; **Patrick O'Hoye**, arcivescovo di Washington, 71 anni; **Epidio Vagozzi**, delegato apostolico negli USA, 61 anni; **Massimiliano Delacroix**, nunzio in Portogallo, 63 anni; **Antonio Samorè**, segretario della Congregazione affari ecclesiastici straordinari, 62 anni; **Francesco Cottarelli**, pro-prefetto della Congregazione per la disciplina dei sacramenti, 62 anni; **José Clemente Mourer**, arcivescovo di Sucre in Bolivia, tedesco di nascita, 67 anni; **Pietro Parente**, segretario della Congregazione per la dottrina della fede (ex S. Ufficio), 76 anni; **Patrick Grano**, nunzio in Italia, 80 anni; **Angelo Dell'Acqua**, sostituto nella Segreteria di Stato, 64 anni; **Dino Staffa**, 67 anni; **Tribunale della segnatura apostolica**, 61 anni; **Pericle Felici**, ex segretario generale del Concilio, ora pro-prefetto della commissione per la revisione del codice di diritto canonico, 56 anni; **John Joseph Krol**, arcivescovo di Philadelphia, 57 anni; **François Veillot**, arcivescovo di Parigi, 54 anni; **John Patrick Cody**, arcivescovo di Chicago, 60 anni; **Corrado Ursi**, arcivescovo di Palermo, 61 anni; **Antonio Benochi**, arcivescovo di Berlino, residente nella capitale della Repubblica Democratica Tedesca, 46 anni; **Luciano Durruti**, arcivescovo di Semarang in Indonesia, 53 anni; **Karol Wojtyla**, arcivescovo di Cracovia in Polonia, 47 anni; **Michele Pellegrino**, arcivescovo di Torino, 64 anni; **Alexandre Charles Renard**, vescovo di Versailles nominato ieri stesso arcivescovo di Lione, 61 anni; **Francis Brennan**, decano della Sacra Rota, 71 anni; **padre Benno Gut**, abate generale dei benedettini confederati, 70 anni; **Veuillot**, un critico, dunque, che cerca di apparire equidistante, mediatore. E' fuori dubbio, tuttavia, che, pur tenendo fermo il dichiarato obiettivo della internazionale, viene di nuovo rafforzato il gruppo degli italiani.

Gli osservatori della politica vaticana giudicano inoltre che alcune promozioni siano in verità delle rimozioni. Si fa, ad esempio, il caso di monsignor Vagozzi, che negli Stati Uniti avrebbe condiviso la linea oltranzista di Spellman, e quello di monsignor Bellarmino, che in Olanda ha avuto vivaci scontri con l'episcopato locale.

Quanto alla nomina di due alti personaggi della Segreteria di Stato, Dell'Acqua e Samorè, essa viene considerata come il segno ulteriore di prossimi, importanti mutamenti nel fondamentale organo di governo.

L'arcivescovo di Cracovia è il più giovane dei porporati

Ha 47 anni - Cosa significa per la chiesa polacca il suo ingresso nel Sacro Collegio - La posizione del primate

Dal nostro corrispondente VARSAVIA, 30.

Il cardinale Stefano Wyszyński non sarà più da oggi il solo porporato della Chiesa polacca, anche se conserva la sua carica di primate e di presidente della Conferenza episcopale, le posizioni cioè che fino ad ora gli hanno consentito di dare una impronta del tutto personale all'attività e alla politica della Chiesa in Polonia.

Nell'ovvia constatazione di questo fatto ci pare si possa cogliere il valore e il significato della nomina a cardinale dell'arcivescovo di Cracovia, monsignor Karol Wojtyla. Formalmente, per la Chiesa polacca, essa viene a colmare un vuoto che dura da oltre vent'anni e a reintegrare una tradizione che ha sempre comportato, per lo meno nella storia più recente, la presenza sul territorio polacco di due cardinali: l'uno a Varsavia e l'altro a Cracovia.

Nella sostanza l'elevazione alla porpora cardinalizia di monsignor Wojtyla potrebbe significare la premessa per lo sgretolamento o comunque il ridimensionamento del totale monopolio esercitato fino ad ora dal cardinale Wyszyński sulla Chiesa polacca. Monopolo che, per le posizioni che il primate rappresenta, con il suo coacervo ancoramento alle concezioni più retrive e chiuse della Chiesa e con il suo anticomunismo biologico, potrebbe essere diviso, soprattutto alla luce del Concilio e delle correnti più moderne della Chiesa delineatesi con i pontificati di Giovanni XXIII e di Paolo VI, scomodo per le stesse gerarchie vaticane.

Stando alle voci che da anni circolano negli ambienti ecclesiastici, un fatto appare certo: Wyszyński si è fino ad oggi con successo, opposto sempre alla nomina di un secondo cardinale, sostenendo che nella particolare situazione in cui opera la Chiesa polacca sarebbe necessaria una direzione unica e un indiscussa autorità.

Il difficile, e soprattutto prematuro, sarebbe dire oggi se

1917: LE TAPPE DELLA RIVOLUZIONE RUSSA VERSO L'OTTOBRE

Lenin alla VII Conferenza panrusca dei bolscevichi

Dal «delirio» delle tesi d'aprile alla conquista del partito

Dai ricordi di Andrej Andreev membro del CC del PCUS - La lotta contro Miljukov - Il rapporto di Lenin alla VII conferenza - Aspra polemica con Kamenev e con Pjatakoff - «La base supera il centro del partito» - Tutti gli sforzi per sviluppare l'energia rivoluzionaria delle masse

ANDREJ ANDREEVIC ANDREEV, attualmente membro del C.C. del PCUS e del Presidium del Soviet Supremo dell'URSS, si è iscritto al partito bolscevico nel 1914; dal 1915 al 1917 è stato membro del comitato di partito della città di Pietrogrado. Ha preso parte attiva alla rivoluzione socialista di Ottobre ed è stato delegato al II congresso del Soviet di tutta la Russia. Dal 1946 al 1955 Andreev fu vice presidente del consiglio dei ministri dell'URSS. La traduzione di questo brano delle sue memorie è di Walter Monnier.



Maggio: manifestazione di marinai e soldati a Pietrogrado contro Miljukov e la politica di guerra

La seconda volta che ebbi occasione di vedere ed ascoltare Lenin fu alla VII conferenza dei bolscevichi, a cui presi parte come delegato con voto consultivo dell'organizzazione di Pietrogrado.

Le tesi di Lenin, che suscitavano grande interesse tra gli operai di Pietrogrado e di altre città, furono accolte con indignazione dalla borghesia, dai menscevichi e dai socialisti rivoluzionari, che sulle pagine dei loro giornali tentavano d'istigare l'opinione pubblica contro i bolscevichi e in modo particolare contro Lenin.

Il 7 maggio, nell'edificio dei Corsi universitari femminili sul quartiere di Pietrogrado si riunirono, per la prima volta dopo la rivoluzione, i delegati bolscevichi convenuti da tutto il paese. I partecipanti alla conferenza giunsero molto prima dell'apertura dei lavori. Dopo lunghi anni di illegalità, di carcere, di lavori forzati e di confino, si riunivano i vecchi compagni di lotta. Si abbracciavano, facevano conoscenza, si scambiavano notizie. Aspettavano Lenin.

Ad un certo momento cominciarono che Lenin era arrivato. Molti, per poterlo vedere da vicino, si precipitarono nel corridoio. Lenin, circondato da delegati, parlava con loro all'ingresso; era evidentemente molto soddisfatto, e sorrideva, tra saluti ed applausi, entrò in sala. Si udì una voce: «Lenin apre i lavori della conferenza», ed egli si avvicinò al tavolo della presidenza.

Lenin aprì la conferenza con un breve intervento, affermando che la nostra conferenza aveva luogo mentre la rivoluzione era in fase crescente, che stava per aver inizio l'asserzione del fondatore del socialismo scientifico, secondo cui la guerra mondiale avrebbe fatalmente portato alla rivoluzione, che

il proletariato russo toccava il grande onore di iniziare la rivoluzione socialista, che il nostro movimento era solo una parte del movimento rivoluzionario mondiale e che solo in questo contesto noi potevamo stabilire i nostri compiti.

La conferenza, dopo aver eletto la Presidenza, approvò un ordine del giorno dei lavori abbastanza lungo. Il rapporto sulla questione principale del momento (la guerra e il governo provvisorio) fu svolto da Lenin.

Ricordo che non c'era nessuna tribuna per gli oratori, e Lenin parlò stando a lato del tavolo della Presidenza. Gli elementi principali della situazione attuale erano già stati esposti da Lenin nelle Tesi di Aprile e nella confe-

renza di Pietrogrado che aveva approvato una risoluzione leninista. Per questa ragione Lenin disse che su alcune questioni sarebbe stato molto breve. Analizzando la situazione e traendo delle conclusioni, egli lesse anche la sua risoluzione, soffermandosi su alcuni punti. Conoscendo già la posizione del secondo relatore, Kamenev, polemizzò con lui, distruggendo le sue argomentazioni.

Nel suo rapporto Lenin fece una chiara esposizione della situazione politica ed espose l'atteggiamento dei bolscevichi verso il Governo provvisorio e la guerra...

Lenin derise sarcasticamente la posizione di Kamenev che chiedeva un controllo sul Governo provvisorio. Il controllo senza potere è una frase vuota, un ripiegamento dai principi della lotta di classe. Al popolo non si può mentire. Ed affermare che si può controllare il governo attraverso i Soviet, in cui i menscevichi e i socialisti rivoluzionari sono in maggioranza, significa mentire e fare il gioco degli imperialisti. Il controllo senza potere è una frase piccolo borghese, nociva allo sviluppo della rivoluzione, analogamente a quella che parla di democrazia rivoluzionaria, che cela l'inganno e la sostanza di classe di quanto accade.

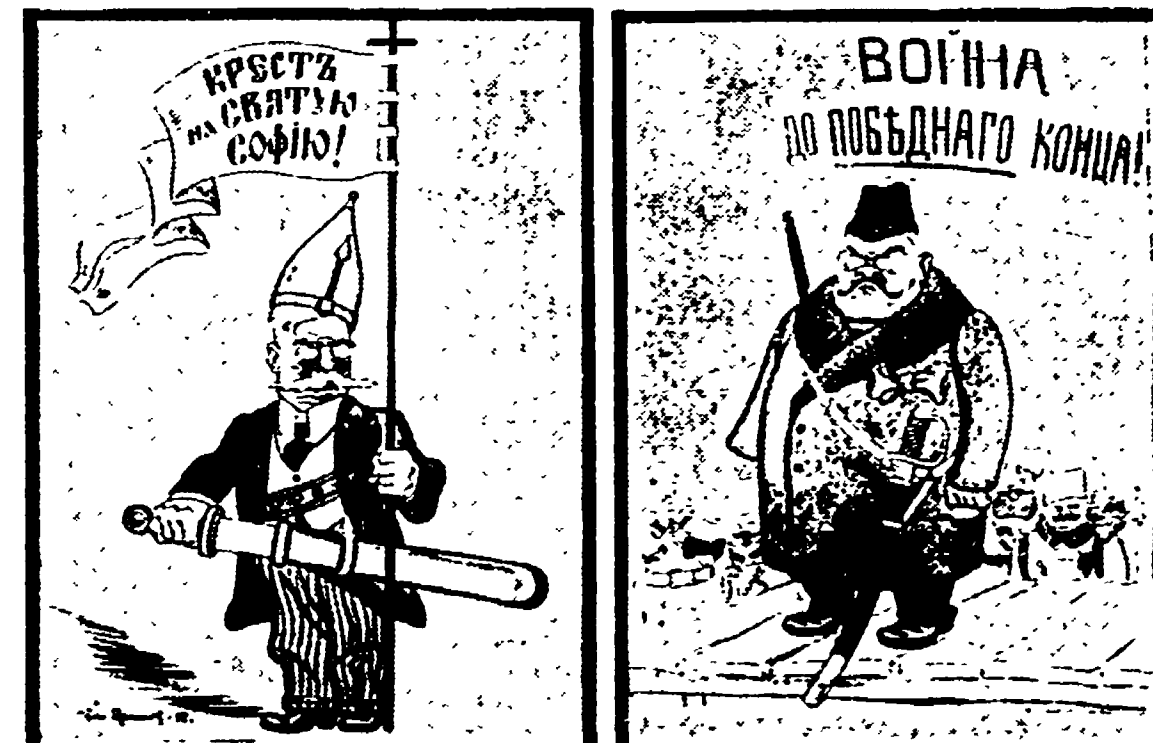
La conferenza si unì alla unanimità alle posizioni di Lenin e respinse la posizione opportunistica di Kamenev; la stessa sorte toccò alla posizione di Rykov che tentò di dimostrare, non credendo nella possibilità della rivoluzione socialista, che il socialismo poteva venire solo da paesi industrialmente più sviluppati. Lenin qualificò questa posizione come una parodia del marxismo.

Nel marxismo approvò la risoluzione leninista sulla prima questione dell'ordine del giorno. Tra gli altri argomenti ricordo che suscitò discussioni particolarmente animate la questione nazionale, di cui era relatore I.V. Stalin.

Nel dibattito intervenne Pjatakoff, il quale sostenne che lo stato nazionale poteva ormai considerarsi una tappa superata, che la lotta per lo stato nazionale aveva un contenuto reazionario e che la rivendicazione del diritto delle nazioni alla autonomia non aveva più il valore di un tempo.

Lenin, che attribuiva alla questione nazionale una grande importanza, intervenne ripetutamente su questo argomento e sottopose ad una serena critica Pjatakoff ed i suoi sostenitori che difendevano una posizione sciovinista da grande potenza che non aveva niente a che fare col marxismo. Ricordo ancora come Lenin, parlando animatamente, demolì i sostenitori della posizione sciovinista dicendo: bisogna essere impazziti per proporre al partito di perseguire la politica della zar. «Chi si tenta di tradire il socialismo, fare dello sciovinismo della peggior specie. Non ci può

I DUE DIMISSIONARI



Il ministro degli esteri Miljukov e il ministro della guerra Guckov in due caricature dell'epoca. La bandiera nelle mani di Miljukov reca la parola d'ordine sull'espansione verso Costantinopoli mentre dietro Guckov lo striscione grida: «Guerra fino alla vittoria».

PAURA al Soviet

SOLDATI E OPERAI ARMATI PER LA PRIMA VOLTA IN PIAZZA: IL SOVIET TEME LA GUERRA CIVILE

Vedevo che il malumore della folla aumentava e che il numero dei manifestanti cresceva. La situazione si faceva tesa.

Al Soviet si temeva che il movimento operaio si scatenasse dal centro verso la periferia come un'impetuosa ondata. I capi dei socialisti moderati erano in preda all'inquietudine. Fu deciso di spedire immediatamente contro-oggetti nei vari distretti.

L'inquietudine aumentava al segno che il fatto che il 55° reggimento si era unito ai manifestanti, dopo essere arrivato a ranghi quasi completi, suscitò i medesimi slogan: «Abbasso Miljukov!» e «Abbasso i ministri capitalisti!».

Ai soldati che manifestavano si unì la massa degli operai giunti dall'altra riva della Mosca. Si notavano soprattutto gli operai della fabbrica Michelson, mischiati al 55° reggimento.

Corse voce che i soldati fossero armati.

Bisognava vedere quell'inquietudine, quel panico dei dirigenti del Soviet, sconvolti di fronte a quanto non si aspettavano: lo spettro della guerra civile.

Le trombe delle automobili lanciarono un tuono suono e decine di veicoli si precipitarono da Mosca verso la periferia, nelle fabbriche e nelle officine, portando con loro socialisti «persuasivi» che, per la prima volta, sentivano il terrore oscillare sotto i piedi. Le dimostrazioni continuarono per tutta la giornata, sino a notte fonda. In fila inintermittente, accanto dai discorsi sino a rimpianti senza voce, argomentando gli uni gli altri sino allo sfinitamento.

(da A. N. Vonescenskij: «Mosca nel 1917», edizioni di Stato Mosca-Leningrad)

Attraverso la radio «Voce della Verità»

Il P.C. greco chiama all'unità antifascista

ATENE, 29. La radio clandestina greca «La Voce della Verità» ha diffuso una risoluzione dell'Ufficio politico del Partito comunista greco, che afferma: «Il popolo, tutte le forze democratiche anti-dittatoriali, hanno la forza di affrontare e sconfiggere il regime monarchico-fascista». Il documento rileva «l'importanza dell'aiuto che offre l'opinione pubblica internazionale e della attività dei greci all'estero, ma dichiara «quello che deciderà, tuttavia, dell'esito finale della lotta contro la dittatura, è la lotta del popolo greco, la sua unità, e il grado della sua organizzazione e della sua azione».

La risoluzione del PC greco chiama alla unità di tutte le forze antifasciste, di tutti coloro, anche di destra, che desiderano il ripristino della legalità democratica, e odiano il fascismo e vogliono che sia il popolo a decidere sulla propria sorte. Scopo della azione unitaria sarà il ripristino delle libertà democratiche, la liberazione di tutti i detenuti politici, il castigo dei promotori del colpo di Stato, le elezioni con la proporzionalità semplice. Il documento afferma la necessità di organizzare in tutta la Grecia una rete di «Comitati del Fronte» di lotta contro la dittatura, e chiama la classe operaia, i contadini, gli intellettuali, gli studenti, tutti i cittadini, a schierarsi nel Fronte unitario contro la dittatura e dar vita ai suoi comitati.

La risoluzione afferma infine che non si dovrà ripristinare la vecchia situazione, ma creare una situazione nuova, in cui il popolo greco sia veramente padrone di se stesso, e non dipenda dagli imperialisti e dal monopolio di una tale situazione è incompatibile con la sopravvivenza della monarchia.

50 ANNI FA

MAGGIO: Un mese di intensa lotta politica, di polemiche e di scontri nel paese e al governo sul tema della pace e della guerra.

«Mentre nel partito il dibattito si conclude con la vittoria delle tesi di Lenin — e così incomincia a forgiersi lo strumento politico indispensabile per la trasformazione in senso socialista della rivoluzione — il mese di maggio vede aumentare il potere di Alessandro Kerenskij in seno al governo e aprirsi la prospettiva di una nuova sanguinosa offensiva al fronte.

Il 3 MAGGIO forti manifestazioni si svolgono a Pietrogrado per protestare contro la nota diplomatica del ministro degli esteri il cadetto Miljukov, che definisce gli scopi di guerra della Russia ancora una volta riassumendone le tesi zariste. I soviet usano la nota e conclude che «Miljukov si prende gioco delle istituzioni della democrazia».

Il giorno dopo le manifestazioni si rinnovano ma questa volta escono per le strade anche i gruppi di ufficiali e di studenti fautori di Miljukov e della parola d'ordine e guerra fino alla vittoria: sulla prospettiva, una Nevsky si spara contro i corpi operai.

Dopo alcuni giorni Miljukov è costretto a dimettersi; lo sostituisce il ministro della guerra Guckov. Il 17 MAGGIO viene formato un governo di coalizione: vi prendono parte dieci ministri dei partiti borghesi e sei ministri socialisti. Kerenskij è ministro della guerra. Dieci giorni dopo, il 27 MAGGIO il nuovo ministro della guerra lancia un proclama all'esercito. «In nome della salvezza della libera Russia — dice fra l'altro Kerenskij — andrò dove i vostri comandanti vi manderanno: è un modo come un altro per annunciare una nuova offensiva, dunque una nuova armefascina.

Il 7 MAGGIO inizia la VII

Conferenza panrusca dei bolscevichi, la conferenza che sancisce la definitiva vittoria delle tesi di Lenin già approvate alla conferenza delle organizzazioni di Pietrogrado tenuta alla fine di aprile. E' la vittoria del marxismo creativo contro il dogmatismo dei vetero-marxisti che impedisce di riconoscere i nuovi termini della realtà. Scrive Lenin nell'opuscolo «Lettere sulla tattica» distribuito ai delegati al congresso: «Il marxista deve tener conto della vita concreta, dei fatti precisi della realtà e non abbarbicarsi alla teoria di ieri che, come ogni teoria, si approssima soltanto a cogliere la complessità della vita».

La delegata al congresso Ludmila Sibel afferma: «Sino all'arrivo di Lenin tutti i compagni erano nelle tenebre. Avevamo solo le formule del 1905. Vedendo il popolo creare spontaneamente non potevamo dargli delle lezioni». Dopo aver adottato le parole d'ordine di Lenin faremo quello che ci suggerisce la vita stessa».

Dopo la conferenza Lenin svolge un'intensissima attività tendente a conquistare e trasformare tutto il partito.

Il 22 MAGGIO egli interviene alla conferenza del «nervone» (un movimento che propugnava la unificazione fra bolscevichi e menscevichi) e discute la base politica per il gruppo di sinistra (dei quali sono leaders Trotsky e Lunacarsky) nel partito bolscevico.

Non mancano intanto le occasioni immediate per impaginare tutti i militanti nella lotta, per esempio contro i licenziamenti (col quali il padronato cerca di tornare a dominare incontrastato le fabbriche) e contro i fautori della guerra. Il 30 MAGGIO una grande manifestazione per la pace si svolge a Krustjaci.